

## IL XV CONGRESSO NAZIONALE DI FILOSOFIA

(Messina, 24-29 settembre 1948)

Il XV Congresso Nazionale di Filosofia si è tenuto quest'anno a Messina, in occasione del IV Centenario della fondazione dell'Università e del Primum ac Prototypum Collegium di Messina.

Accolti qui e a Palermo, capitale regionale, i Congressisti hanno sentito intorno a loro una premura gentile, che riconosceva nei valori dello spirito, oltre ogni scetticismo materialista, i supremi fattori della vita umana.

I temi proposti ai Congressisti erano due:

Crisi della civiltà;

Ragione e irrazionalismo.

Tanto l'uno che l'altro hanno avuto molti relatori e sono stati trattati con grande vivacità polemica. Specialmente il primo ha dato possibilità di affioramento ad argomenti non strettamente filosofici. A tal proposito si presenta una questione di indole generale che non si può tacere. Si ha diritto di limitare il campo filosofico, e sono quindi giuste le critiche fatte a deviazioni e sconfinamenti? O, se la filosofia è interpretazione della vita, è arbitraria qualsiasi limitazione, perchè si escluderebbe appunto la vita in qualcuno dei suoi aspetti? Ma il problema così è mal posto e non può aver soluzione. La critica agli sconfinamenti in campi politici, economici, scientifici, teologici, ecc., ha potuto avere il suo valore in quanto questi interessi vitali non erano stati filosoficamente trasformati, ma spesso erano rimasti greggio materiale economico, scientifico, politico, teologico. Perciò si cadeva talvolta in un tono apologetico e acceso di ardore passionale, non purificato nella luce serena della speculazione. Ove questo non è avvenuto, ove il trasporto dell'argomento su piano filosofico è stato compiuto, si è potuto parlare di Marx come di Cristo senza che si avvertisse nessuna stonatura.

L'impostazione filosofica del Congresso si è ben presto delineata nella contrapposizione tra metafisici e antimetafisici. Questi ritengono causa della crisi il persistere della metafisica nonostante il suo « fallimento », dissentendo però nella soluzione di cui è sentita l'esigenza; dai più estremisti si spera in un piano economico e nel materialismo. Purtroppo spesso tali relazioni hanno perduto di chiarezza nella forza polemica o si sono perse in costruzioni complesse e confuse, che la ristrettezza del tempo concesso ai Relatori, rendeva anche più difficile seguire, tanto che, per molte relazioni, — di una o altra tendenza — non si potrà dir nulla fino alla pubblicazione degli atti.

I difensori della metafisica — tranne alcuni — non hanno sentito profondamente l'essenza della crisi, che, se in loro è superata, nella certezza dell'essere, è pur viva e fremente in molti, sicchè deve trovarsi il « ponte » per uscire dalla problematicità, risolvendone, non negandone, le esigenze.

Così a questo incerto vagare in ogni campo, si contrapponevano appassionate dichiarazioni di fede; di ogni fede.

Attraverso una concezione dialettica della storia, nei pensatori idealisti e di una concezione di sviluppo in altri relatori di varie tendenze, la crisi è stata vista come un momento della perpetua crisi in cui si trova l'umanità. Il movimento, però, è stato variamente interpretato, talvolta in modo addirittura opposto: da una negazione quasi completa della crisi ad una affermazione recisa di decadenza conclusiva di una involuzione.

L'esistenzialismo, nello spirito del quale poteva sembrare proposto il temario non ha invece avuto gran quantità di relatori; in compenso quelli che ha avuto erano degni di attenzione. Chiara è apparsa la derivazione dell'esistenzialismo italiano dall'idealismo gentiliano, rivissuto attraverso l'esigenza viva della persona concreta che in quella svanisce.

Se nel primo tema l'esigenza più viva è stata quella della personalità da salvare o contro l'astratto vuoto o contro la massa incombente o contro la dispersione, in questo secondo tema l'esigenza di soddisfare l'insopprimibile irrazionalità urge alla ragione. Ma qui ci è sembrato notare come un timore dell'irrazionale, cosicché il problema, tranne che da alcuni, è stato piuttosto girato che affrontato. È stato evidente, però, un più concorde sforzo verso la rivalutazione dei valori razionali. Mentre, in sede del primo tema, si è sentita la necessità di rivivere profondamente e speculativamente i valori pratici, in sede di questo secondo tema si è sentita l'esigenza di soddisfare quelli teoretici.

Nonostante, dunque, le deviazioni e le incertezze — dovute anche ad una certa stanchezza del pubblico per le troppo numerose relazioni — l'insieme del Congresso ha mostrato la fondamentale necessità dell'anima moderna di ritrovare i valori, non solo come freddi oggetti di speculazione, ma come vivo possesso del proprio io, attraverso l'individualità concreta.

I lavori si iniziarono — dopo il cortese benvenuto delle Autorità locali e regionali — con un discorso del Ministro della P. I., *G. Gonella*, che delineò chiaramente la necessità della restaurazione della vita spirituale dell'uomo.

Fra i Relatori che nella fede in una metafisica traggono la forza di non essere travolti dalla crisi si sono notati *L. Stefanini*, che indica con eleganza di parola la soluzione nel cattolicesimo, essendo la finitezza dell'uomo rivelatrice dell'Assoluto che lo sostiene.

*V. La Via* vede la relazione tra la crisi e la metafisica e anche in sede del secondo tema mette in rilievo l'importanza della sua forma di realismo assoluto, mentre concluderà il Congresso, quale Presidente, riaffermando appunto il valore della metafisica.

Sulla forza di questa, afferma *P. Buzzetti*, rispondendo a *U. Spirito* e a *G. Della Volpe*, il pensiero cattolico può guardare con tranquillità alla crisi, sapendo di aver ricevuto la verità e la Grazia. Anche *P. Giaccon* conferma lo stesso pensiero e *G. Catalfamo* e *G. Bonafede* confermano l'esigenza cristiana della nostra civiltà, tanto sconvolta; mentre *A. Attisani* mette in rilievo piuttosto la carenza del senso di individualità, necessario ad un risorgere morale. Meno pessimista sulla decadenza di oggi è *R. Gradi*, che ritiene l'incertezza del momento dovuta al difficile passaggio da un individualismo egoista ad una solidarietà più intensa.

Dalla problematicità di *U. Spirito* è sorta una speranza di metafisica, che ha colto la nascosta inquietudine dei negatori e ha toccato il « punctum dolens » della crisi.

Contrari invece ad ogni forma di metafisica, ma insufficienti speculativamente nell'additare la nuova via, sono *G. Ferretti* e *G. Della Volpe*. Perciò non apparvero ben chiari i due sensi del vivere umano a cui accennò il primo (un senso del vivere come arte-reale e un senso del vivere come arte tecnico-economica) nè convinsero troppo le paradossali affermazioni del secondo.

Alcuni richiami storici si hanno con i Relatori *U. Padovani*, *V. Fazio-Allmayer*, *P. Scimè*.

L'esistenzialismo è comparso con le brevi parole di *E. Castelli* per il primo tema e con le relazioni di *G. Chiavacci* e di *F. Battaglia* per il secondo tema. *G. Chiavacci* mette in rilievo come la ragione debba essere intesa per cogliere la coscienza soggettiva; *F. Battaglia*, in una serrata e ricca esposizione nota l'importanza del senso del limite nella spiritualità umana. L'irrazionale perciò non le è esterno, ma internamente costituisce lo sforzo dell'io a comprendere e sentire, attraverso la sua incompiutezza, la perfezione divina.

*C. Carbonara* intende la ragione e l'irrazionale come due aspetti che si possono concepire solo dialetticamente, per comprendere, sia la logicità, che la personalità del soggetto; mentre *U. Petruzzellis*, ricollegando il secondo tema al primo, vede la solu-

zione della crisi nella rivalutazione della ragione. Nè questa si può avere, secondo *F. Bartolone*, se non si fonda il pensiero sull'essere, come l'irrazionale non si può vincere, nota *Morandini*, se non sulla base di una metafisica.

Anche *Medi*, premesso che la scienza, e specialmente la fisica, è in una delle sue più profonde crisi, conclude che solo i principi della Scolastica possono dare la sicura base cercata.

Una precisa e interessante disamina del pensiero di Kierkegaard nei confronti dell'esistenzialismo, ci dà, con parola sicura, *C. Fabro*, ed una serena problematica critica, entro l'esistenzialismo stesso, è presentata da *C. Dozin*, mentre *G. Martano* esamina finemente il rapporto fra razionale e irrazionale nella persona.

Interessante è stato l'apporto dei giovani, che hanno dato una nota fresca alla gravità della discussione con il loro simpatico entusiasmo e con il desiderio vivo di approfondire i problemi, facendosi perdonare talune insufficienze di preparazione e rilevando altresì qualche promettente individualità.

RENATA GRADI

L'ATTIVITA' DEL SEMINARIO DI FILOSOFIA  
DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE  
NELL'ANNO ACCADEMICO 1947-48

Il Seminario di filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ha avuto una fiorente attività nel periodo prebellico, come centro di ricerche e discussioni per gli studenti di filosofia della Facoltà di lettere e filosofia e della Facoltà di magistero, sotto la guida del Direttore stesso e con l'intervento a turno dei vari Docenti di materie filosofiche. Esso si proponeva in certo qual modo l'attuazione di quel metodo dialettico platonico, che è complemento indispensabile del metodo apodittico aristotelico, secondo anche la grande tradizione medievale e scolastica delle dispute periodiche e straordinarie. Chè la lezione accademica, il corso monografico richiedono necessariamente approfondimenti, chiarimenti, discussioni, nonchè una generale inquadratura storica e speculativa.

Dopo la fine del periodo bellico l'attività del Seminario di filosofia ha ripreso come prima e meglio di prima, volgendosi particolarmente alla soluzione di due problemi didattici fondamentali: la preparazione dei giovani all'esame di cultura e alle prove scritte di filosofia. L'esame di cultura nello Statuto dell'Università Cattolica sostituisce le viete *tesine* — nella Facoltà di lettere e filosofia e nella Facoltà di magistero — e molto proficuamente: perchè in esso il laureando deve render conto non di qualche argomento speciale, ma di tutta la filosofia e particolarmente della storia della filosofia: in modo che il laureato in filosofia dell'Università Cattolica risultasse veramente preparato all'esame di concorso e all'insegnamento di questa materia.

Ma una parte essenziale dell'esame di concorso è costituita dalla prova scritta, la quale ha poi il vantaggio intrinseco di costringere il giovane al chiarimento e alla formulazione precisa delle sue idee, senza cui non è seria alcuna cultura e tanto meno la cultura filosofica. L'Università Cattolica pertanto esige dai suoi studenti in filosofia una duplice prova scritta: alla fine del primo e alle fine del secondo biennio del corso quadriennale per la laurea.

A questo scopo, durante l'anno accademico 1947-48 furono tenute in Seminario di filosofia riunioni, discussioni, esercitazioni in vista dell'una e dell'altra esigenza. E onde meglio approfondire la materia, fu scelto per entrambi i corsi di esercitazioni lo stesso argomento, ossia il pensiero classico — in relazione al problema metafisico — riservando ai successivi tre anni il pensiero cristiano, moderno e contemporaneo — in relazione al problema morale e gnoseologico: di maniera che nell'ambito del quadriennio del corso universitario sia sufficientemente esaminata tutta la storia della filosofia e la filosofia.